



FERIE, VACANZE, VILLEGGIATURA

editoriale del direttore *Giorgio Rinaldi*



Quando arriva il momento, non c'è nulla che possa frenare i milioni di italiani che affidano al mese di luglio, ma soprattutto a quello di agosto, la rigenerazione del proprio fisico e del proprio intelletto.

Da anni assistiamo, imperturbabili, al rito che si consuma ai primi ed agli ultimi giorni di agosto: fabbriche e uffici che cessano in blocco ogni attività, per poi riprenderla –a distanza di settimane- all'unisono.

Le località turistiche, in massima parte marittime, sono letteralmente prese d'assalto da chi ripone nel periodo non lavorativo le tantissime aspettative cullate tutto l'anno.

Tra i molti, ci sono anche i forzati delle vacanze, cioè quelli che si devono divertire a tutti i costi perché, altrimenti, nulla avrebbero poi da raccontare al proprio collega di lavoro, al vicino di casa o all'amico, con la segreta, ma notoria, speranza di suscitare un po' di invidia.

Una volta c'erano i "signori", che partivano per una lunga villeggiatura (quasi pari al periodo di chiusura delle scuole: una volta era di circa 4 mesi!); poi, con l'arrivo di una ricchezza più diffusa, parecchi italiani cominciarono a celebrare le "vacanze" (un bel periodo lungo di riposo-divertimento), mentre impiegati ed operai iniziavano (così tutt'ora) a pianificare –calendario alla mano- le due settimane di ferie estive, i "ponti", i fine settimana allungabili, etc.

Causa la forte migrazione interna al Paese, che ha visto –specialmente negli anni 60 e 70- masse di cittadini delle regioni meridionali costretti per lavoro a spostarsi in quelle settentrionali, nel periodo estivo (specialmente) molti "vacanzieri" fanno ritorno alle città di origine per ricongiungersi a parenti ed amici.

Così, in pochi giorni dell'anno le autostrade diventano degli immensi depositi di lamiere, motori surriscaldati e varia umanità.

Autostrade che imprigionano, nel vero senso della parola, i malcapitati automobilisti incappati in qualche banale incidente, capace –però- di bloccare la circolazione per ore ed ore.

Autostrade che non forniscono alcuna seria informazione agli automobilisti che le percorrono, che vengono lasciati in balia degli eventi (quando non vengono addirittura fuorviati con informazioni errate sullo stato del traffico ed indotti a spericolati "percorsi alternativi" privi d'ogni segnaletica, che solo un mentecatto alcolizzato potrebbe ipotizzare).

Autostrade che in rapporto ai servizi offerti sono tra le più care al mondo.

Anche quest'anno l'esodo estivo è stato annunciato e temuto, senza però onorare la minaccia.

Invero, le spiagge della Penisola non hanno subito il consueto attacco dei vacanzieri dal triste calzare modello barbarico e dall'orrido pantalone di collodiana memoria.

Molti i lidi con pochi bagnanti, parecchi gli ombrelloni chiusi, tanti gli alberghi con camere rimaste vuote.

Anche la montagna ha sofferto.

Le città, infatti, non si sono svuotate.

Le somme non sono state ancora tirate, ma il bilancio, ad "occhio", non è certo positivo.

Da un lato, la crisi economica che imperversa in Occidente da qualche anno ha falciato stipendi, occupazione e risparmi.

Dall'altro, un continuo ed inesorabile aumento dei prezzi ha inibito, in particolar modo alle famiglie a più basso reddito, di mantenere gli standard feriali.

Il prezzo di una camera di un medio hotel per una notte, salvo rare e benemerite eccezioni, costa quanto l'affitto di un mese di una casetta in campagna; il conto del ristorante è ai limiti della rapina; del carburante non si sa quanto un litro verrà pagato al momento del rifornimento, tanta è la continua fluttuazione del prezzo (-1 eurocent...+5 eurocent e così via sempre più in alto); i pedaggi autostradali, senza vergogna alcuna per chi li decide e per chi li annuncia, vengono applicati proprio nei giorni in cui gli italiani, soprattutto quelli che usano l'auto due o tre volte l'anno, partono per i lunghi viaggi.

E così via.

In mezzo, la carenza di una seria politica di programmazione turistica: dalla preparazione e selezione del personale al controllo sulla qualità dei servizi e congruità prezzi, dalle sinergie tra i vari settori merceologici interessati alla pianificazione dei flussi degli utenti e dei periodi di vacanza.

Così assistiamo al paradosso di un'offerta di pacchetti vacanze settimanali per località turistiche europee o africane o mediorientali che costano quanto un giorno di vacanza in qualche mediocre e affollata località turistica italiana.

Continuare a praticare prezzi alti e offrire servizi scadenti, affidando l'offerta al solo richiamo delle bellezze artistiche e paesaggistiche del Belpaese è un errore molto grave perché, prima o poi, la "rendita di posizione" andrà ad esaurirsi.

Il "nuovo" turismo che si sta delineando, fatto di milioni di persone che si muovono e si spostano velocemente, ha necessità di trovare luoghi accoglienti, puliti, economici, che sappiano offrire un'ampia gamma di servizi per soddisfare tutte le richieste.

Dai Paesi dell'Est europeo si muovono milioni di persone innamorate dell'Italia; il budget è generalmente scarso ma vengono più volte nel corso dell'anno a vedere da vicino le meraviglie italiane: non mi pare che i nostri operatori turistici abbiano fatto granché per soddisfare tale domanda e captare per tanti anni ancora questo recente turismo.

Anzi, i prezzi per dormire e per mangiare cominciano a scoraggiare anche quei pochi americani che indomiti frequentano ancora le nostre lande.

Per non dire del turismo cinese: centinaia di milioni di persone con budget di spesa non sofferenti.

Pare che girino alla larga dalla Penisola privilegiando altri lidi.

Soprattutto per mancanza di accordi e facilitazioni, oltre che per la totale ignoranza del fenomeno.

Basta ricordare che i cinesi, in genere, amano ritrovare ciò che hanno lasciato a casa, seppur per pochi giorni: gli hotel (all'estero) interessati a quel turismo (che da solo potrebbe fare la fortuna di qualsiasi Paese) fanno trovare agli ospiti un cuoco cinese e prodotti della cucina cinese, per soddisfare le esigenze della peculiare clientela.

E In Italia ?

In Italia gli albergatori sono così "furbi" che ti chiedono ancora di pagare la connessione ad internet in camera...ed è tutto dire!

E' di lapalissiana evidenza che se non si pone un immediato e serio rimedio, alla crisi generale si affiancherà una contrazione della domanda turistica, interna ed estera, talché l'intero sistema economico ne soffrirà.

Non si può più pensare che basta un complessino musicale, purchessia, per fare una festa e attirare turismo.